

Premessa

Parlare di Sardegna medievale in un contesto pienamente mediterraneo potrebbe sembrare un'ovvietà, ma non è proprio così. Un proverbio sardo, di probabile origine medievale, asserisce che «furat chie venit dae su mare», ovvero «ruba chi viene dal mare». Non esiste nulla di simile per la Sicilia, che pure quanto a dominazioni straniere (e che dominazioni!) può vantare un vero e proprio palmarès. Il fatto è che nella percezione culturale che la maggiore isola italiana ha di se stessa lo straniero (bizantino e arabo, normanno e svevo, angioino e aragonese, per tacere dei mercanti toscani e liguri, provenzali e catalani) è solitamente percepito come parte integrante della propria evoluzione storica. In Sardegna, invece, nonostante negli ultimi anni molto sia cambiato, trova ancora residui sostenitori nel mondo della cultura e della politica una corrente autodefinitasi 'costante resistenziale sarda', basata su un concetto di identità ancestrale e di fatto metatemporale. Come se la civiltà sarda fosse data una volta per tutte e quindi avesse sempre dovuto lottare strenuamente per resistere, appunto, a ogni forma di attacco portato dal mare alla propria indipendenza, autonomia e integrità culturale.

In realtà la storia della Sardegna basso medievale dimostra che l'identità culturale si forma col tempo, con la contaminazione di culture e, certo, anche con l'avvicinarsi di forme di potere e di dominazioni di natura differente, compresa quella politica ed economica esercitata (a volte duramente e col sangue) da uomini provenienti dalla cosiddetta 'terramanna'. Per chi oggi percorre l'isola spinto da motivazioni culturali un interesse fondamentale sarà costituito dal ricco e straordinario patrimonio artistico e architettonico rappresentato dalle decine e decine di chiese romaniche (urbane ma soprattutto rurali), realizzato da maestranze toscane e lombarde che tra XII e XIII secolo si radicarono nel territorio, dando vita ad un'architettura romanica sarda contraddi-

stinta da caratteri originali. Ma la stessa struttura urbanistica del castello di Cagliari, di centri come Iglesias, Alghero, Bosa e Castelsardo rimanda ai secoli della 'contaminazione' basso medievale. Per non parlare delle questioni linguistiche: se ad Alghero i cittadini parlano ancora l'antico catalano, frutto di una vera e propria 'pulizia etnica' voluta da Pietro IV d'Aragona più di 750 anni fa, nell'antica Villa di Chiesa (oggi Iglesias) la cittadinanza va fiera del suo antico 'fondatore', il conte Ugolino della Gheradesca, e per secoli si è amministrata con un codice di leggi, il *Breve di Villa di Chiesa*, vergato all'inizio del XIV secolo in volgare pisano.

Questo volume, tuttavia, non vuole solo richiamare tematiche e questioni al centro del dibattito storiografico da tempo. In quanto strumento didattico pensato espressamente per gli studenti universitari del triennio, si propone anche di dimostrare che le stesse fonti relative alla storia sarda dei secoli XI-XV sono lo specchio di questa realtà ibrida, multiforme, eterogenea. Cosa sapremmo oggi della originalissima civiltà giudicale, così piena di reminiscenze bizantine (e quindi romane) adattate a un contesto quasi esclusivamente rurale, senza il filtro delle carte prodotte nelle 'cancellerie' giudicali – oggi conservate negli archivi di Firenze, Montecassino, Marsiglia – e per secoli gelosamente custodite da quegli enti monastici fondati sì col consenso dei Giudici sardi, ma per espressa volontà dei papi romani e con il concorso determinante di monaci provenienti da Vallombrosa, Camaldoli, Montecassino, Clairvaux e Marsiglia? E che dire della documentazione conservata negli archivi di Pisa e di Genova, senza la quale ci sarebbe la nebbia più fitta sui traffici marittimi che videro la Sardegna coinvolta in reti commerciali di portata mediterranea? E il discorso potrebbe certamente continuare con il monumentale Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona.

L'augurio, quindi, è che questo particolare manuale riesca a fornire una proposta interpretativa in grado di inserire pienamente la storia sarda in un adeguato contesto euro-mediterraneo. Naturalmente solo la risposta degli studenti potrà dare un giudizio sulla bontà del progetto editoriale e sul valore di questo testo.

Il lavoro è stato concepito e ordinato unitariamente dagli autori. Tuttavia, in funzione delle differenti competenze, la stesura materiale dei capitoli è stata così suddivisa: Olivetta Schena ha curato i capitoli 1 e 2, con le relative appendici documentarie; il capitolo 3 e la pertinente sezione di fonti sono opera di Sergio Tognetti.